

Turchia: denunciati Tansu Ciller e il marito

Il procuratore della corte d'appello turca ha trasmesso al Tribunale per la sicurezza nazionale una denuncia presentata dal leader del Partito del Lavoro, Dogu Perincek, contro la signora Tansu Ciller, ministro degli esteri nel passato governo di coalizione a guida islamica. La leader del Partito della Retta Via (Dyp) è accusata di aver lavorato per la Cia. Perincek ha presentato diversi documenti da cui risulterebbe che mentre studiava in America la Ciller prese la cittadinanza statunitense e giurò di servire gli interessi Usa. L'anno scorso, dopo aver accettato di collaborare al governo con l'ex primo ministro islamico Necmettin Erbakan, la Ciller era riuscita a evitare che il parlamento la indagasse per corruzione. Intanto la giustizia turca si appresterebbe ad interrogare Ozel Ciller, marito dell'ex vicepremier Tansu Ciller, sullo scandalo mafia-politica e su un presunto traffico di materiale nucleare. Il quotidiano «Radikal» annuncia addirittura in prima pagina il prossimo arresto di Ozel Ciller, riferendosi però solo a «voci» circolanti nella capitale secondo cui il procuratore della corte d'appello Vural Savas starebbe esaminando varie accuse contro l'uomo d'affari.

Un ordigno scagliato contro una postazione israeliana, 30 feriti in scontri con l'esercito

Arafat rilancia il dialogo ma a Hebron è guerra aperta

Il leader palestinese si dichiara disponibile a un incontro con il superfalco israeliano Ariel Sharon. Meeting segreti tra le autorità di Gerusalemme e i ministri dell'Anp. Gli 007 tornano a cooperare.

La diplomazia «sotterranea» tra israeliani e palestinesi è tornata a tessere le sue trame per scongiurare la rottura definitiva del negoziato di pace. Una corsa contro il tempo e contro quell'escalation della violenza che anche ieri ha avuto il suo epicentro a Hebron, dove si sono ripetuti gravi incidenti tra giovani palestinesi e soldati israeliani. Una trentina di dimostranti sono rimasti feriti da pallottole ricoperte di gomma o intossicati da gas lacrimogeni mentre due militari dello Stato ebraico sono rimasti feriti, uno in modo grave, dallo scoppio di un ordigno rudimentale scagliato contro una postazione della Guardia di frontiera messa a difesa della Beit Hadassah, una palazzina fortificata dove risiedono alcune famiglie di ebrei ultraortodossi. Un ordigno analogo è esploso nello stesso luogo dopo mezz'ora senza fare vittime. All'origine dei nuovi scontri, un manifestino anti-islamico trovato sabato in varie copie su alcune saracinesche di negozi palestinesi del centro di Hebron e in cui il profeta Maometto è raffigurato con le fattezze di un maiale che calpesta il Corano, il libro sacro dell'Islam. Contro l'autrice, una colona di origine russa, è stata emanata una «fatwa» (verdetto coranico) che la condanna a morte per blasfemia.

In questo scenario di guerra si è comunque aperto uno spiraglio diplomatico. La stampa israeliana ha riferito con grande risalto della ripresa - avviata in segreto e con la mediazione Usa - della cooperazione tra i servizi di sicurezza dell'Autorità nazionale palestinese di Yasser Arafat e quelli israeliani, sospesa dopo le violenze innescate dall'avvio

della costruzione di un quartiere ebraico a Har Homà, nella parte araba occupata di Gerusalemme. La ripresa dei contatti sarebbe frutto di una serie di colloqui riservati, a cominciare da quelli tra il ministro delle Infrastrutture israeliano Ariel Sharon e il numero due dell'Anp Abu Mazen e tra il ministro della Difesa israeliano Yitzhak Mordechai e il ministro per la cooperazione palestinese Nabil Saath (presenti l'ambasciatore Usa in Israele Martin Indyk e l'egiziano Mohammed Basiony). Questi incontri hanno prodotto, sabato, il vertice a Gaza tra il generale Herzl Guedi, responsabile della sicurezza israeliana, e il suo omologo palestinese generale Ziad al-Atrash da cui sarebbe scaturito l'accordo per la ripresa della cooperazione. Questo è stato possibile, rivela la stampa israeliana, grazie a concessioni fatte dalle autorità di Gerusalemme all'Anp - solo in parte smentite dallo stesso Mordechai - relative alla messa in funzione dell'aeroporto di Dahanye (Striscia di Gaza) nel quale gli israeliani avrebbero accettato di effettuare controlli con telecamere a circuito chiuso e non con soldati sul posto.

Un altro importante segnale di disponibilità al rilancio del negoziato è venuto ieri da Arafat. A Tunisi, dove ha incontrato il presidente Zine El Abidine Ben Ali, il presidente dell'Anp si è detto disponibile a un vertice con Ariel Sharon se «ciò potrà servire» per sbloccare una situazione che rischia di divenire esplosiva. A riferirlo è il consigliere politico di Arafat, Nabil Abu Roudineh, che ha anche confermato l'esistenza di contatti israelo-palestinesi. Ma la ripresa delle trattative non può pre-

scindere dalla questione-Gerusalemme. Sempre da Tunisi, dopo aver manifestato la sua disponibilità ad incontrare l'arcinemico Sharon, il leader palestinese ha lanciato un appello alla nazione araba per impedire la «giudeizzazione» di Gerusalemme, «poiché - ha sottolineato - non si tratta solo di una causa palestinese ma anche araba, musulmana e cristiana». Alle prese con una crisi permanente della sua risosa coalizione, Netanyahu non lascia cadere la disponibilità al dialogo manifestata da Arafat. Il premier israeliano si è felicitato per la ripresa della cooperazione con i palestinesi nelle questioni di sicurezza e si è detto convinto che questo sviluppo spianerà la strada alla ripresa dei colloqui politici fra Israele e Anp. «Si tratta di uno sviluppo molto importante - rimarca Netanyahu - è un segno positivo, che dovremo però valutare nel tempo». Ma non è certo un segnale positivo quello lanciato dal tribunale israeliano che ieri ha scarcerato Nahum Kurman, un colono ebreo sotto processo per la morte di un bambino palestinese di 11 anni, ucciso l'anno scorso nel villaggio di Husan, in Cisgiordania. Secondo quanto riferito dalla radio dell'esercito, il colono potrà rimanere con la famiglia della moglie nel nord d'Israele fino alla ripresa del suo processo, prevista tra due mesi. Kurman, capo delle forze di sicurezza nell'insediamento ebraico di Hadar Beit, è accusato di omicidio volontario per la morte di Hilmi Shosha, scaraventato a terra dal colono e ucciso con il calcio della pistola.

Umberto De Giovannangeli

Algeria, diserta e si arrende vicecapo del Gia

Per la prima volta si affaccia un «pentito» sul fronte del terrorismo integralista in Algeria. Un comunicato del Gia, ha annunciato il «tradimento» di uno dei suoi capi, accusandolo di essersi consegnato alle autorità e di aver cominciato a rivelare notizie sulla struttura e i dirigenti dell'organizzazione, su suoi contatti all'estero, sui suoi militanti che operano fuori dall'Algeria. Il «disertore» è Mohammed Redouane Makadur, 34 anni, più noto col nome di battaglia di Abu Bassir (padre veggente), finora responsabile delle relazioni esterne del Gia e considerato il numero due della gerarchia del gruppo. Sulla sua testa, come su quella di altri dirigenti del Gia, in maggio il governo di Algeri aveva messo una taglia di 3 milioni di dinari (circa 100 milioni di lire). Fonti di Algeri interpretano la defezione di Abu Bassir come un nuovo segnale della profonda spaccatura interna al più sanguinario dei gruppi integralisti algerini.

A Pale sotto accusa Biljana Plavsic

Karadzic alza la testa Ora vuole licenziare la presidente dei serbi di Bosnia

PALE. Radovan Karadzic, ufficialmente «ricercato» dalla giustizia internazionale per crimini di guerra, continua a dettare legge nella Repubblica Srpska (Rs, entità serba della Bosnia). Ieri lo psichiatra che per quattro anni ha tenuto sotto assedio Sarajevo ha ordinato al parlamento di licenziare Biljana Plavsic, la presidente della piccola repubblica serba. Un braccio di ferro, un gioco di potere interno alla comunità serbo-bosniaca? O un «attacco diretto» agli sforzi di pace, come sostiene l'ex rappresentante internazionale per la Bosnia, Carl Bildt?

Lo scontro ai vertici è arrivato alla resa dei conti finale. Tanto che ieri la stessa Biljana Plavsic (prima che Karadzic ne chiedesse il licenziamento) ha minacciato di sciogliere il parlamento e di chiedere le dimissioni del suo primo ministro. Perché? Parlando in una conferenza stampa nella sua roccaforte di Banja Luka, la più importante città della Rs nella Bosnia centrale, Plavsic ha lanciato dure accuse contro i massimi dirigenti politici del partito Democratico serbo (Sds), della polizia e dei servizi segreti di aver violato la costituzione giungendo sino alla minaccia di un colpo di stato. La presidente della Rs già l'altro ieri aveva accusato pubblicamente Radovan Karadzic, l'ex leader della Rs ed uno dei principali indiziati per genocidio e crimini di guerra, di aver tentato un «golpe» contro di lei.

«Il comunismo era molto meglio dell'attuale stato d'anarchia», ha detto la signora Plavsic, conosciuta per essere una convinta conservatrice ma avvicinatasi recentemente alle posizioni della comunità internazionale visto lo stato disastroso in

cui si trova l'entità serbo bosniaca rispetto alla Federazione croato musulmana. Nella sua requisitoria, la signora Plavsic è andata giù pesante. Senza giri di parole ha puntato il dito accusatore contro ministri e alti funzionari: «addirittura la polizia domina il contrabbando, mentre la miseria impera tra il popolo e l'isolamento internazionale cresce sempre di più».

L'atmosfera di pugnali e veleni che regna da mesi nella Rs tra la presidente e l'ala dura della Sds, che ha il suo principale rappresentante nel membro serbo bosniaco della presidenza collegiale della Bosnia Erzegovina Momcilo Krajisnik, è divenuta soffocante la scorsa fine settimana allorché la Plavsic ha rimosso dall'incarico il ministro degli interni Dragan Kijac, che, comunque, è rimasto al suo posto.

La signora Plavsic, di ritorno da Londra, domenica è stata trattenuta per un paio d'ore all'aeroporto di Belgrado prima di poter proseguire il suo viaggio per la Rs. I ministri degli interni della Serbia e della Federazione jugoslava (Serbia e Montenegro) hanno smentito che essa sia stata sottoposta ad interrogatori. L'ala dura della Sds fa ancora capo a Karadzic, e proprio per dare man forte ai voleri del leader «ricercato» internazionale, il partito al potere ha chiesto ufficialmente al parlamento di licenziare la presidente ribelle.

Commenta amaramente Bildt: «La Nato avrebbe dovuto tenere Karadzic isolato nella sua casa di Pale...». E invece non solo non è stato ancora arrestato ma lo psichiatra continua imperterrita a fare il bello e il cattivo tempo.

La polizia spagnola salva un uomo prigioniero da 532 giorni

Liberati due ostaggi dell'Eta È la fine del sequestro più lungo

Il blitz della Guardia Civil prende in contropiede i separatisti baschi, i quali dopo prima avevano rilasciato un industriale per il cui riscatto sono stati pagati 12 miliardi

MADRID. Il più lungo sequestro nella storia dell'Eta, l'organizzazione armata dei separatisti baschi, è finito all'alba quando le forze di sicurezza spagnole con un blitz perfettamente riuscito hanno liberato José Antonio Ortega Lara, dirigente dell'amministrazione penitenziaria, e carceri rapito dai terroristi il 17 gennaio del '96. Sessanta uomini della Guardia Civil hanno circondato una fabbrica di Mondragon, a 240 chilometri a nord di Madrid, dove Ortega Lara era tenuto prigioniero. Era rinchiuso in una stanza, e a sorvegliarlo non c'era nessuno. Quattro militanti dell'Eta, ritenuti coinvolti nel sequestro, erano stati arrestati altrove alcune ore prima dell'operazione. Per il rilascio di Ortega Lara, l'Eta aveva chiesto che

tutti i suoi esponenti detenuti in Spagna venissero trasferiti in prigioni della provincia basca. Le condizioni della prigionia del direttore delle carceri, tra l'altro iscritto al Partito Popolare del primo ministro José María Aznar, sono state durissime. L'uomo, 38 anni, ha perso 23 chili di peso, è stato colpito da diffusa atrofia muscolare a causa della prolungata immobilità, è diventato anemico. Dopo essere stato rapito mentre rientrava a casa dal suo ufficio nel carcere di Logorzo, per 532 giorni è rimasto segregato in un ambiente senza finestre, di 3 metri per 2,5 e di un'altezza appena sufficiente a stare in posizione eretta. L'accesso alla camera era governato da un complesso meccanismo idraulico. Sono state necessarie ore di lavoro

per riuscire a forzarlo. Il ministro dell'Interno, Jaime Mayor Oreja, ha parlato di un «trattamento inumano» e ha definito «bestie» i sequestratori. Il premier Aznar, sfuggito nel '95 a un attentato dei separatisti baschi, ha detto che si è trattato di una «orrenda» odissea per il funzionario. La liberazione di Ortega Lara è sopraggiunta tre ore dopo che i terroristi avevano rilasciato un altro sequestrato, l'avvocato e imprenditore Cosme Delclaux Zubiria, 34 anni, figlio di un facoltoso industriale basco, rapito l'11 novembre del '96 a scopo di estorsione. Per la sua liberazione, la famiglia avrebbe versato all'Eta un riscatto di quasi 12 miliardi di lire. Delclaux è stato trovato sotto l'effetto di sedativi a 20 km da Bilbao.

6 0 0 L I R E A L G I O R N O



METÀ GELATO O METÀ ASPIRINA?

LA FINE DELLA GUERRA IN 6 ANNI HA PROVOCATO
- mancanza di cibo e alimenti
- mancanza di medicine e di assistenza sanitaria
- aumento del 200% di disturbi mentali infantili
- aumento dell'abbandono scolastico e del lavoro minorile
PROVOCANDO LA MORTE PER FAME E MALATTIA DI
750.000 bambini e 400.000 adulti

UN PONTE PER BAGHDAD IN 6 ANNI HA PROVVEDUTO
a curare 220 bambini con malattie croniche
a riportare l'acqua potabile a 200.000 persone
a inviare 2 equipaggi internazionali di cardiocirurghi
a medicine e attrezzature sanitarie per oltre 1 mld. di lire
a operare e assistere - in Italia - 40 bambini
a fornire 200.000 quaderni a 30 scuole

L'EMBARGO NON È FINITO

La risoluzione 986 dell'ONU ha autorizzato l'IRAQ ad una vendita limitata di petrolio, finalizzata esclusivamente all'acquisto di cibo e medicine da destinare alla popolazione civile. Stime della FAO hanno calcolato che la vendita parziale del petrolio sarà sufficiente a soddisfare non più del 60% del fabbisogno alimentare e lo 0% della emergenza sanitaria.

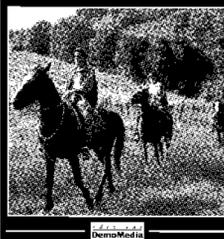
BAGHDAD HA ANCORA BISOGNO DI NOI.

SENZA IL NOSTRO E IL VOSTRO AIUTO 200.000 PERSONE CONTINUERANNO A MORIRE OGNI ANNO.

Un Ponte per Baghdad • tel. 06 6780808 • fax 06 6793968 • conto corrente postale n° 59927004

IN EDICOLA E IN LIBRERIA

ITALIA
a
CAVALLO



ITALIA A CAVALLO

Guida fotografica ad agriturismi e centri equestri selezionati da Giovanni Piscolla dove poter soggiornare e praticare trekking a cavallo. Un'alternativa per vacanze a contatto con la natura

128 pagine a L. 28.000

PER I LETTORI DELL'UNITÀ A L. 25.000
CHIAMANDO IL NUMERO VERDE DEMOMEDIA

Numero Verde
167 467692

demoMedia
firenze